



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 24

**11<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Lavoro, previdenza sociale)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI GIULIANO POLETTI SULLE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO CON SPECIFICO RIFERIMENTO AL PROGRAMMA EUROPEO GARANZIA GIOVANI, NONCHÉ SULLE LINEE PROGRAMMATICHE IN MATERIA DI POLITICHE SOCIALI

110<sup>a</sup> seduta: martedì 28 ottobre 2014

Presidenza del presidente SACCONI

**I N D I C E****Comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti sulle politiche attive del lavoro con specifico riferimento al programma europeo Garanzia giovani, nonché sulle linee programmatiche in materia di politiche sociali**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 15 e <i>passim</i>
BAROZZINO ( <i>Misto-SEL</i> ) . . . . .	14
BENCINI ( <i>Misto-ILC</i> ) . . . . .	18
BERGER ( <i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i> ) . . . . .	13
CATALFO ( <i>M5S</i> ) . . . . .	12, 17
ICHINO ( <i>SCpI</i> ) . . . . .	10
LEPRI ( <i>PD</i> ) . . . . .	16
MAURO Mario ( <i>PI</i> ) . . . . .	9
PARENTE ( <i>PD</i> ) . . . . .	11
PEZZOPANE ( <i>PD</i> ) . . . . .	18
POLETTI, ministro del lavoro e delle politiche sociali . . . . .	3, 10, 19 e <i>passim</i>
* PUGLIA ( <i>M5S</i> ) . . . . .	17

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

*Interviene il ministro del lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,05.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti sulle politiche attive del lavoro con specifico riferimento al programma europeo Garanzia giovani, nonché sulle linee programmatiche in materia di politiche sociali**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali, Giuliano Poletti, sulle politiche attive del lavoro con specifico riferimento al programma europeo Garanzia giovani, nonché sulle linee programmatiche in materia di politiche sociali.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il Ministro per aver accettato l'invito che gli abbiamo rivolto al fine di avviare, con la sua audizione, una fase di rapida verifica con altri attori istituzionali e sociali, successivamente all'incontro odierno, in relazione all'efficacia delle politiche attive del lavoro, con particolare riguardo al programma Garanzia giovani, anche perché questo programma, dotato di risorse straordinarie, con il *target* specifico dei giovani inoccupati voleva e vuole essere un modo attraverso il quale rivitalizzare più generalmente le politiche attive del lavoro per le quali, peraltro, la riforma che abbiamo recentemente esaminato in Senato ipotizza percorsi di riorganizzazione delle funzioni.

Abbiamo richiesto, inoltre, al signor Ministro alcune considerazioni sulle politiche sociali, cioè su quanto il Governo intenda fare con riferimento alle politiche d'inclusione sociale, l'altra competenza di quest'amministrazione.

Cedo la parola al signor ministro Poletti.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, il tema delle politiche attive, come sapete, è essenzialmente riferito, dal punto di vista della gestione, alle Regioni italiane. Da questo punto di vista, sappiamo che nel tempo si è prodotta una situazione per cui i finanziamenti e le risorse europee si sono rivolte alle attività di formazione. Oggi, nel nostro Paese, l'elemento essenziale delle politiche attive è riferibile alle attività della formazione. Va detto però che molte Regioni

hanno costruito programmi più articolati: la Regione Lombardia ha il Dote lavoro; in altre Regioni abbiamo progetti per i giovani. C'è una diversa articolazione delle Regioni che, a partire essenzialmente dalla strumentazione generale dei piani operativi regionali e delle finanze comunitarie, hanno costruito su quella base strumenti regionali per le politiche attive.

Dentro questo meccanismo si è particolarmente evidenziato il ruolo del programma Garanzia giovani. Questo, per la prima volta, ha prodotto una condizione che è figlia di un lavoro che è stato fatto: quando si è presentata la scelta del come realizzare questo progetto, c'è stata una discussione non semplice tra l'opzione piani operativi regionali o piano operativo nazionale. La scelta è stata quella del piano operativo nazionale. Lo dico perché ogni giorno c'è la discussione sul fatto che l'articolazione a livello regionale di questo piano produce degli elementi di problematicità e di maggiore o minore efficienza, ma in questo caso non c'era la possibilità di decidere diversamente. Bisogna dare atto del fatto che chi allora – il ministro Giovannini – ha discusso questo tema l'ha affrontato e risolto con l'accordo delle Regioni attraverso un piano operativo nazionale perché l'alternativa erano «n» piani operativi regionali. Non c'era molto di diverso da poter fare.

Da questo punto di vista credo che vada segnalato un dato: le uniche due Nazioni a livello europeo che hanno un piano operativo nazionale Garanzia giovani approvato sono la Francia e l'Italia. Le altre non sono ancora partite, in ragione anche del fatto che molte di queste Nazioni hanno scelto di mantenere Garanzia giovani dentro la programmazione ordinaria e, quindi, siccome i tempi per la predisposizione e l'approvazione dei piani operativi nazionali è all'inizio del 2015, chi ha fatto questa scelta posizionerà lì dentro il suo piano Garanzia giovani. Noi abbiamo sette mesi di anticipo essendo partiti il 1° maggio, rispetto alle altre Nazioni europee che potranno partire solo – fatto salvo che li approvino – da inizio anno.

Lo stato di avanzamento lavori sulla vicenda del piano Garanzia giovani è a questo punto. A questo momento abbiamo circa 260.000 giovani registrati. Non ho l'aggiornamento dell'ultima giornata, ma la sostanza è questa. Questo dato è la risultante di un processo partito il 1° maggio e che si è consolidato con una media di iscrizioni al programma di 40.000 giovani al mese, con un consolidamento degli ultimi due mesi di 50.000 giovani al mese. Questo è dal nostro punto di vista un buon risultato perché consente, pur nelle difficoltà che vi rappresenterò, una gradualità di adesione al programma.

Poiché i giovani vanno convocati, profilati e assistiti, è più ragionevole assistere un nucleo di 50.000 giovani che ogni mese entra nel programma che immaginare di avere di colpo, in un mese o in una settimana, 500.000 giovani e poi avere il sistema non in grado di affrontare questa situazione. Sottolineo questo dato perché il consolidamento nel tempo è in incremento: nei primi mesi non abbiamo avuto un'alta adesione, cui ha fatto seguito un tendenziale calo nei mesi successivi, come potrebbe essere immaginabile. Abbiamo avuto un primo mese con 70.000 adesioni,

mediamente 40.000 e gli ultimi due mesi 50.000. Il *trend* d'iscrizione continua a essere quello che immaginiamo, anche se andando avanti faremo campagne di comunicazione per informare i giovani di questo programma. Comunque avere 50.000 giovani tutti i mesi che entrano vuol dire che il livello di informazione e di scambio di opinioni continua a produrre sensibilità e attenzione.

Due considerazioni molto veloci sulla gestione di questo programma. I programmi regionali sono contenuti dentro il piano operativo nazionale e la gestione operativa è affidata ai centri per l'impiego. Questo fotografa un problema: la diversa situazione dei centri per l'impiego nelle diverse realtà territoriali italiane. Abbiamo realtà territoriali con centri per l'impiego ben organizzati, più efficienti e figli di una tradizione e altre realtà in cui la situazione è diversa.

Teniamo conto del fatto che c'è un elemento che ha reso ancora più complessa questa vicenda: i centri per l'impiego in dotazione alle Province e il processo di trasformazione istituzionale di queste ha fatto perdere un riferimento istituzionale agli stessi centri. In molti casi questo problema è stato risolto nella relazione con le Regioni, che hanno gestito una supplenza o un accordo con la dimensione provinciale per sviluppare quest'attività. Il lavoro che si sta facendo è appunto di questo tipo.

Le risorse disponibili sono pari a 1,5 miliardi di euro. Il *target* e gli obiettivi che erano stati fissati quando è partito il progetto facevano riferimento a circa 1.500.000 giovani, avendo l'Italia chiesto di ampliare l'arco di età dei giovani che possono utilizzare il progetto Garanzia giovani dai 15-24 anni previsti dal progetto europeo ai 15-29 anni. Questo ha alzato il *target* di riferimento dai 900.000 da cui siamo partiti a 1.500.000 cui oggi facciamo riferimento. Le risorse disponibili per il programma sono in grado potenzialmente di consentirci di garantire il servizio del progetto Garanzia giovani dai 400.000 ai 500.000 giovani. Quindi abbiamo un *target* massimo di 1.500.000, un *target* ragionevole intorno ai 900.000 e abbiamo risorse adeguate a garantire questo servizio ad un'area tra i 400.000 e i 500.000 giovani. Oggi abbiamo una registrazione al programma di 260.000 giovani. Alla fine del 2015 c'è la scadenza per l'impegno delle risorse, che poi sono spendibili nell'arco dei tre anni successivi. Quindi per noi la scadenza, da questo punto di vista, è quella dell'impegno delle risorse al 31 dicembre 2015.

Al momento attuale, mettendo insieme i programmi nazionali Servizio civile e *Bonus* occupazionale (si tratta di programmi, fatti in accordo con le Regioni, ma a livello nazionale) e le attività già predisposte dalle Regioni, abbiamo impegnato 230 milioni di euro. È un dato che fa i conti con la situazione attuale. Io ritengo che sia un dato positivo, se consideriamo che molte Regioni hanno in corso in questo momento la presentazione o la pubblicazione dei bandi o degli avvisi; molte delle misure regionali sono realizzate infatti sulla base di avvisi o di bandi. Quindi consideriamo impegnate le risorse quando la Regione ha emesso il bando, ha concluso tutta la procedura e ha destinato la quota di risorse per quella misura; a quel punto, le risorse sono lì e non possono più essere destinate

ad altro. Le risorse nazionali impegnate sono pari a 230 milioni di euro; comprendendo anche le risorse delle Regioni, sono stati impegnati complessivamente 561 milioni di euro.

Il lavoro che stiamo facendo oggi consiste in un monitoraggio nazionale del programma attraverso una riflessione e un confronto sistematico bilaterale con le Regioni, per verificare puntualmente lo stato di avanzamento del programma. Stiamo effettuando una valutazione sulla sperimentazione dei servizi attivi, per verificare come i nostri servizi per l'impiego stanno reagendo in termini di formazione e di attivazione. C'è stata poi l'attivazione di una rete di accordi con le organizzazioni imprenditoriali, le associazioni, le associazioni delle agenzie per il lavoro interinale e per i servizi per l'impiego. Abbiamo sviluppato una serie di accordi nazionali per fare in modo che, insieme ai centri per l'impiego, ci sia una serie larga di altri soggetti che coagiscono con i centri per l'impiego; diversamente, l'azione di *matching* e di relazione tra i giovani registrati e le opportunità non si realizzerebbe.

Chiaramente, tutto ciò è sottoposto oggi al nostro monitoraggio, ma ha un elemento di lentezza nell'avvio – lo dico in questo modo – per la semplice ragione che le organizzazioni di impresa o chi ha fatto un protocollo con il Ministero si muovono nei confronti delle proprie aziende nella Regione solo quando quest'ultima ha emesso il bando e ha pubblicato la misura. Infatti, un'associazione d'impresе chiede ai propri aderenti di partecipare al programma Garanzia giovani solo se sono stati pubblicati i bandi relativi alle misure previste; altrimenti, l'associazione che ha firmato il protocollo non è nella condizione di attivare la relazione con i propri associati. Quindi, i protocolli sono stati firmati nell'arco del tempo, ma diventano attivi solo nel momento in cui le Regioni pubblicano i bandi ed emettono le misure; a quel punto l'associazione può chiedere alle proprie imprese di aderire e di partecipare. Questo è il quadro della situazione.

Vorrei svolgere una considerazione generale sul tema del rapporto con le Regioni. C'è una situazione di avanzamento molto diversificata, che non è sempre agevolmente leggibile a livello nazionale, perché alcune Regioni hanno inserito il programma Garanzia giovani all'interno di programmi regionali che già erano in atto. Penso alla Lombardia, ma anche al Piemonte e ad altre Regioni, che avevano già dei programmi per i giovani e hanno innestato il programma Garanzia giovani sui loro programmi. Quindi la distinzione puntuale delle diverse misure non è così agevole, anche se saranno rendicontate come tali e sarà possibile leggerle; oggi però c'è questo problema.

Abbiamo alcune situazioni regionali particolari; ne cito una per tutte, la Calabria, in cui c'è un grave ritardo, perché le vicende istituzionali di quella Regione, che è senza Governo da qualche tempo, rendono molto difficile praticare un confronto che consenta di muovere questa situazione. Stiamo presidiando puntualmente questa realtà e stiamo verificando quello che si può fare in termini di sostituzione, supporto, aiuto, collaborazione, perché il tema che ci proponiamo è fare in modo che i giovani della Re-

gione Calabria abbiano le stesse opportunità che hanno i giovani delle altre Regioni, dove è garantito quel tipo di attività.

Questo è al momento lo stato di avanzamento del lavoro sul programma Garanzia giovani. Noi pubblichiamo settimanalmente un *report* sullo stato di avanzamento (le registrazioni, le adesioni, le proposte fatte). Sulle proposte che sono state fatte ai giovani abbiamo una situazione in divenire, perché è in questa fase che le Regioni stanno pubblicando i bandi e le misure; quindi da qui in avanti potranno fare ai giovani l'offerta per quel tipo di prestazione. C'è stata una fase di registrazione; c'è adesso una seconda di profilazione dell'offerta, perché per fare l'offerta bisogna che la Regione prima emetta il bando e pubblichi la misura. Questo è essenzialmente lo stato della situazione; naturalmente, se ci sono domande o richieste di informazioni ulteriori, sono qui a rappresentarvele.

Signor Presidente, vorrei fare ora una rapida illustrazione del tema delle politiche sociali e dell'inclusione.

Per quanto riguarda il tema delle politiche sociali, abbiamo in campo, come Governo, un'azione che cerca di utilizzare al meglio le risorse che sono state destinate nel tempo alle politiche sociali, che sono peraltro distribuite su programmi diversi. Anche in questo caso il tema è analogo al ragionamento che facevo prima sulle politiche attive del lavoro. Una quota di tali programmi, infatti, è di competenza delle Regioni (si tratta di fondi nazionali assegnati e gestiti dalle Regioni), mentre la restante parte è gestita a livello nazionale. Ad esempio, il SIA (Sistema di inclusione attiva), attivato sperimentalmente nelle grandi città italiane, è una collaborazione diretta tra il Ministero e le città che stanno sperimentando questo tipo di strumentazioni.

Questo è il quadro con cui ci confrontiamo. Siamo convinti della necessità di effettuare un'operazione di riorganizzazione, naturalmente cercando di usare tutto il tempo che abbiamo a disposizione. Il passaggio consiste nel costruire una logica di interventi d'inclusione e di interventi di presa in carico. Le politiche sociali finora adottate possono essere definite quasi categoriali, settoriali, identificate e definite per tipologia di situazione: il lavoratore che ha perso il lavoro riceve una certa tipologia di intervento, la persona anziana che ha una determinata problematicità riceve un'altra tipologia di intervento. Ma non c'è una strumentazione che possa far riferimento alla condizione specifica di quel cittadino in quanto tale, perché non ha reddito e vive in una condizione di emarginazione.

Quasi tutte le politiche organizzate in questo modo sono basate su trasferimenti monetari: chi si trova in una situazione di questo tipo, riceve una contribuzione, un trasferimento monetario di un certo tipo. La nostra convinzione, invece, è che con i trasferimenti monetari non riusciamo a fare in modo che le persone escano dalla condizione di problematicità nella quale si trovano. Abbiamo bisogno di costruire politiche, anche in questo caso, attive, di inclusione. Le risorse eventualmente messe a disposizione non devono essere puramente trasferimenti monetari, ma strumenti usati in un contesto in cui sia presente una comunità che prende in carico

quella determinata situazione, in cui vi sia un soggetto che assiste e aiuta, in cui vi sia una politica di accompagnamento fuori dalla condizione di emarginazione.

Avremo, quindi, bisogno, nel tempo, di riorganizzare le risorse che oggi sono destinate alle politiche sociali, quantomeno secondo un impianto di questo genere, cercando anche di recuperare gli elementi di informazione provenienti dalla sperimentazione. Ne cito un paio per tutti.

Vi è un problema, che speriamo di considerare risolto dall'inizio dell'anno, con l'entrata a regime del nuovo ISEE. Infatti, gli interventi realizzati, ad esempio, nelle dodici città che collaborano al SIA dimostrano che tra le domande presentate e quelle accolte vi è stata una differenza molto forte: alla prima verifica effettuata sui parametri e sui criteri di ammissibilità, una quota rilevante di chi aveva fatto domanda si è appalesata come non avere i requisiti per poter beneficiare della misura.

Questo è uno dei problemi che incontriamo: tutte le volte che discutiamo un intervento di tipo sociale, ci chiediamo se, poi, l'intervento arriverà effettivamente alle persone che ne hanno giustamente bisogno o se, invece, non ci troveremo di fronte ad una situazione per cui l'evasore fiscale verrà premiato due volte, la prima perché ha evaso il fisco e la seconda perché è posto nella condizione di poter usare un intervento sociale a cui non avrebbe diritto, in questo modo sottraendolo a chi il diritto lo avrebbe. È un problema naturalmente presente, ma pensiamo che con il nuovo ISEE, dall'inizio del 2015, potrà e dovrà essere significativamente ridotto nella sua entità. Infatti, gli elementi posti alla base del nuovo ISEE per valutare patrimonio e reddito dovrebbero essere in grado di fotografare molto più puntualmente la condizione economica effettiva di ognuno e, quindi, aiutare a evitare problemi come quelli che ho testé evidenziato.

Pensiamo, altresì, di superare la modalità del bando per l'erogazione di questi interventi. Abbiamo, infatti, verificato che, a ogni procedura di bando, s'innescano meccanismi, modalità, problemi, ricorsi che producono tempi insostenibili ed esiti poco probabili. Dal nostro punto di vista, a fronte di un ISEE modificato, è più saggio avere una modalità permanente che curi la presa in carico di queste persone ed eviti ritardi, che diventano addirittura di anni perché, magari, un bando non si pubblica, o non funziona, o viene contestato.

Ho citato solo questi due elementi per dimostrare che l'esperienza maturata in questo periodo ci porta a questo tipo di riflessioni.

Passo ora ad affrontare l'elemento – che credo vi sia noto – relativo ai dati della legge di stabilità. Infatti, la questione delle risorse a disposizione per le politiche sociali presenta un elemento di positività e uno di negatività. Quello di positività è legato al fatto che il Fondo per la non autosufficienza e quello per le politiche sociali hanno assunto la dimensione della stabilità all'interno del bilancio dello Stato; quindi, da quest'anno non avremo tutti gli anni il problema di dover ricominciare da zero a ricostruire la base economica di questi Fondi. Non abbiamo, invece, risolto pienamente il problema della loro dimensione. Nello specifico, il tema è ancora aperto e su questo il Governo è intenzionato ad intervenire



e presumo che il Parlamento farà altrettanto. Credo, infatti, che l'obiettivo ragionevole debba essere quello di mantenere almeno inalterate le risorse che erano destinate ai Fondi a conclusione dell'anno precedente. Tra l'altro, lo stesso tema si era proposto in occasione della discussione del bilancio dell'anno precedente e in tale sede vi era stata una decisione parlamentare che aveva incrementato le risorse previste nella prima stesura della legge di stabilità. Noi prendiamo a riferimento il risultato finale, cioè le risorse messe a disposizione in quest'ambito.

Naturalmente occorrerebbe affrontare anche altre tematiche, perché le politiche sociali sono molte e molto vaste. Mi limito a queste considerazioni e, se ci saranno domande o osservazioni, sono pronto a darvi tutte le risposte che riterrete utili.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro. Colleghi, darò la parola a chi la chiede. Vi pregherei di attenervi a un'autodisciplina, mantenendo gli interventi in cinque minuti al massimo, per consentire una replica, per quanto contenuta, del Ministro nel tempo limitato che abbiamo a disposizione.

MAURO Mario (PI). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro. Vorrei incrociare con il mio quesito la già citata attività di monitoraggio sul Fondo Garanzia giovani che il Governo si ripromette. La mia domanda è relativa proprio alla possibilità che quest'attività di monitoraggio si traduca, di fatto, anche in un giudizio e in un orientamento. È pur vero che il piano nazionale cui si fa riferimento è una sorta di assemblaggio delle soluzioni scelte dalle Regioni, tuttavia queste soluzioni, producendo i risultati su cui possiamo riflettere ad oggi, ci pongono problemi abbastanza rilevanti.

Di questi 260.000 giovani registrati, 26.000 sono della Regione Lombardia, cioè di una Regione che ha adottato, nei criteri che modellano il proprio intervento, due fattori che mi sembrano rilevanti. In quella Regione, innanzitutto l'incrociarsi con il meccanismo della Dote unica lavoro consente di sfruttare i 723 sportelli attivati in precedenza. Il secondo fattore, che mi sembra maggiormente qualificante per una riuscita che era stata auspicabilmente prevista in una registrazione che interessasse circa 900.000 soggetti, è relativa a qualcosa che vorrei recuperare attraverso il monitoraggio e lo scambio di informazioni con le Regioni.

Molte Regioni mi sembra abbiano commesso l'errore di non avere coinvolto tutti i soggetti che avrebbero potuto dare un aiuto concreto. Penso alle scuole, alle università, al terzo settore e, soprattutto, ai soggetti privati. L'esito è che per i ragazzi è molto più difficile sapere e muoversi per l'impossibilità di avere tutti i punti di riferimento di cui ipoteticamente si potrebbe essere dotati. Questo mi sembra l'argomento fondamentale. Ho citato in positivo la Lombardia che, in questi 26.000 giovani, assomma 9.000 che non sono della Lombardia. Mi sembra un modello con cui misurarsi. Non cito in negativo gli altri, ma per questi, e soprattutto quelli che hanno pedissequamente applicato il meccanismo all'interno dei centri

per l'impiego, credo che occorra fare qualcosa di più che dire semplicemente cosa hanno fatto gli altri. Da parte del Governo occorre una pressione vera e sostanziale.

ICHINO (*SCpI*). Signor Ministro, ho difficoltà a liberarmi da un senso di disagio per il *gap* grave che divide l'Italia da molti Paesi anche europei – il pensiero va soprattutto ai Paesi Nord americani – per quanto riguarda la capacità di analisi degli effetti e risultati delle politiche pubbliche. Penso, per esempio, al modo in cui stanno rendicontando l'Olanda, la Danimarca e la Gran Bretagna i loro risultati in tema di *Youth guarantee*. Quei Paesi danno per scontato che la prima cosa di cui si dà conto non sono solo i dati relativi a quanti giovani hanno aderito all'appello, ma anche quelli concernenti quanti colloqui sono già avvenuti, quanti patti di servizio sono stati stipulati a seguito dei colloqui e quanti patti di servizio hanno prodotto un risultato rilevante in termini di attivazione dell'occupazione o iniziativa informativa o di addestramento, che sono in definitiva la finalità concreta di questo programma.

È vero che, come diceva il collega Mauro, parliamo di un piano che è un assemblaggio di strumenti regionali, però è pur sempre un piano nazionale e sarà il Governo di Roma a dover rendere conto all'Unione europea di quello che sta accadendo. Ho provato a fare qualche stima di ciò che sta accadendo nel nostro Paese su questo capitolo, sulla base dei dati che riesco a raggranellare con grande difficoltà dalle Regioni che qualcosa forniscono in proposito. In modo molto grossolano queste stime portano a dire che dei 260.000 solo un quinto ha avuto un colloquio.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Un po' di più.

ICHINO (*SCpI*). Forse sono un po' di più, ma il problema è che un decimo soltanto dei colloqui sta producendo patti di servizio e sull'esito dei patti di servizio non sappiamo niente, il che potrebbe spiegarsi con il fatto che non è decorso il tempo necessario. Oggi siamo a dieci mesi da quello che avrebbe dovuto essere l'inizio del piano *Youth guarantee* in Italia. In realtà, sono soltanto sei perché siamo partiti il 1° maggio e quello che ci chiede l'Unione europea è qualcosa di diverso. L'Unione, infatti, avrebbe chiesto che a ogni iscrizione seguissero, entro quattro mesi, i colloqui e poi naturalmente la profilazione e il patto di servizio.

C'è qualcosa che non funziona – se posso dire – nel manico perché le Regioni non hanno il controllo direttivo e organizzativo dei centri per l'impiego. Un assessore regionale, per esempio, potrebbe voler fare la cosa più normale del mondo in un caso come questo e, cioè, dire che ogni centro per l'impiego deve fare almeno *tot* colloqui ogni giorno. Se vi sono dieci addetti, siccome dieci per dieci fa 100, l'assessore esigerebbe 100 colloqui ogni giorno. Questo è il modo in cui si possono ottenere i risultati, ma quell'assessore regionale non avrebbe alcuno strumento giuridico oggi per esigere questo dai centri per l'impiego. Se c'è un centro per l'impiego che non fornisce i dati all'assessore, questi non ha alcuno

strumento per sanzionare. Non possiamo non porci il problema di questa macchina i cui bulloni non sono stretti a dovere. Se i bulloni non sono stretti, l'asse gira a vuoto. Il problema è rilevante perché, se noi a un anno dall'inizio del programma per esempio dovessimo trovarci ad avere soltanto poche migliaia di risultati pratici rilevanti, questo significherebbe un fallimento, una taccia di grave inefficacia di tutto il nostro meccanismo. So bene che abbiamo dedicato tanto lavoro alla legge delega anche per affrontare questo, però credo che proprio l'esperienza di *Youth guarantee* che stiamo facendo in questi mesi dovrebbe costituire il punto di partenza per una riflessione molto severa, senza nessun compiacimento e nessuno sconto a nessuno, né al Governo regionale, né al Governo centrale.

PARENTE (PD). Ministro, penso che si debba riflettere su alcune questioni. Della prima abbiamo parlato tante volte e anche lei vi ha spesso fatto riferimento, ed è che la Garanzia giovani può essere un'occasione per lanciare un esperimento importante di politica attiva per il lavoro. Se questo è, dovremmo provare – è una domanda – innanzitutto ad avere un piano dal punto di vista culturale e comunicativo più efficace? Lei accennava prima a un piano di comunicazione che il Ministero si propone di fare. Poco fa ha detto che probabilmente aumenterebbero anche le richieste e le iscrizioni, ma servirebbe un piano di comunicazione per dire a cosa va incontro questa Garanzia giovani, quanto è importante che i ragazzi si mettano in un circuito virtuoso per cambiare le politiche del lavoro in Italia. Credo che questo sia necessario farlo abbastanza in fretta.

Passo alla seconda questione. Se questo è uno strumento e un esempio per politiche attive virtuose, bisogna essere molto rigidi sul fatto che non può funzionare più un sistema del lavoro così decentrato verso le Regioni. Lei ha fatto degli esempi, signor Ministro. Tra poco la mia collega parlerà della Sicilia, mentre lei ha nominato la Calabria. Non può più funzionare così: le Regioni non possono più permettersi di essere così diverse tra loro. Vorrei sapere quindi quale modello ha in mente per i sistemi del lavoro. Non può essere che alcune Regioni abbiano procedure così farraginose su Garanzia giovani e altre più semplici. Penso che il livello nazionale debba prendere in mano, a proposito di Garanzia giovani, le carenze forti che lei stesso ha segnalato in alcune Regioni, per mettere a punto un modello vero che, secondo me, deve essere più nazionale rispetto alle politiche attive in generale.

Un'ultima questione. Ci segnalano le cose che sappiamo sull'andamento. Lei giustamente ha detto che sono stati fatti degli accordi con aziende; ma non ci sono interventi integrati territoriali. Molte volte i centri per l'impiego mandano il singolo presso le agenzie di servizio privato. Se un'azienda chiede dieci tirocinanti, deve aspettare, perché il rapporto uno a uno non funziona, nel senso che rischia di essere meno produttivo e meno efficace degli altri. Quindi credo che si debba fare una grande riflessione su queste questioni ed intervenire subito – non so come e che stru-

menti può avere il Ministero in tal senso – sulle Regioni che sono più carenti nell’attuare il progetto Garanzia giovani.

CATALFO (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, vorrei partire un attimo da alcune riflessioni. La prima riguarda la raccomandazione che nel luglio scorso è stata fatta all’Italia dalla Commissione europea a proposito del rafforzamento dei servizi pubblici per l’impiego, che andava forse, a parere del Movimento 5 Stelle, ancora più rafforzata e citata all’interno della legge delega.

Continuo la mia riflessione parlando del programma Garanzia giovani, che, a detta del precedente Governo, ma anche di questo probabilmente, dovrebbe essere la base per costituire una vera rete di servizi per l’impiego in Italia, in modo tale da adeguarsi a quelli che sono i sistemi europei, che probabilmente – come diceva il professor Ichino – hanno maggiore facilità nell’occuparsi di politiche attive del lavoro e nell’attuazione del piano Garanzia giovani, proprio perché hanno dei sistemi già validi nei loro territori.

Rispetto a tutto quello che è stato detto, vorrei sapere innanzitutto in che modo le Regioni si sono rapportate con i Ministeri per garantire *standard* uniformi di applicazione di Garanzia giovani. Ricordo a tutti noi che un po’ di mesi fa abbiamo ascoltato le Regioni in audizione al Senato; già dal loro intervento in Commissione si comprendeva facilmente che ognuno di loro stava utilizzando degli *standard* e delle metodologie diverse, che non si confrontavano e non andavano verso uno *standard* uniforme nazionale. Questo è il primo appunto che abbiamo fatto in Commissione qui al Senato.

C’è un’altra cosa che vorrei chiedere e che già in qualche modo è stata detta dai colleghi. Sui 260.000 giovani registrati, quanti sono stati poi realmente profilati, assistiti ed hanno ricevuto un’offerta di lavoro, un’offerta di tirocinio o un’offerta di apprendistato e di formazione? Da alcune esperienze regionali, so che addirittura alcuni giovani si sono registrati, ma non hanno svolto neanche la prima azione dopo la registrazione, che è il semplice colloquio di orientamento. Riguardo a questo, oltre a citare la Regione Calabria, noi del Movimento 5 Stelle abbiamo depositato diverse interrogazioni, di cui una nello specifico qui in Commissione lavoro inerente allo *Youth guarantee*. Abbiamo presentato anche una richiesta di audizione del presidente della Regione siciliana Crocetta e della sua giunta (che adesso ahimè non c’è più, quindi ci sarà un ulteriore ritardo) riguardo a *Youth guarantee*, all’applicazione del piano giovani, di Garanzia giovani e di tutti gli interventi di formazione che si dovrebbero attuare e che in questo momento, a quel che ci risulta, non sono attuati. I giovani si sono registrati al portale, ma non hanno ricevuto alcun’altra proposta né di orientamento, né d’inserimento lavorativo, proprio perché in Sicilia in questo momento tutti coloro i quali si occupavano dell’erogazione dei servizi di politica attiva sono fermi.

Quindi avanzo questa specifica richiesta sulla Sicilia: è stata presentata un’interrogazione e mi piacerebbe sapere se il Ministero ne è a cono-

scenza. Non solo sono fermi i programmi di politica attiva, ma sono fermi (su questo stiamo depositando un'interrogazione pure in Commissione istruzione, rivolta al Ministro dell'istruzione) anche i percorsi di istruzione e formazione relativi all'obbligo di istruzione, cioè quei percorsi che servono proprio a togliere i giovani dalle situazioni di emarginazione e che vanno erogati ai ragazzi dai 14 ai 18 anni. Quindi non solo non vi sono i programmi di politica attiva, ma non vengono erogati neanche i percorsi di istruzione e formazione.

Ci sono diverse altre domande che vorrei porre. Vorrei sapere qual è lo stato di avanzamento nello specifico di ciascuna Regione e vorrei sapere se è possibile – nell'ambito dell'affare assegnato su queste tematiche che stiamo seguendo in Senato – sentire le Regioni una per una, in modo tale da collaborare e sapere cosa esse stanno attuando nello specifico.

Un'altra cosa è inerente alle politiche sociali e all'inclusione. Noi del Movimento 5 Stelle – tutti ormai lo sanno in Commissione – siamo portavoce, da più di un anno e mezzo, di una proposta di legge che chiamiamo «reddito di cittadinanza», ma che non è altro che una proposta per l'inclusione attiva dei cittadini italiani che si trovano a vivere al di sotto della soglia di povertà. È una proposta che collega le politiche attive del lavoro ai cittadini che sono senza lavoro o che sono precari. È da un anno e mezzo che ne chiediamo la discussione; abbiamo presentato emendamenti e ordini del giorno, ne abbiamo discusso in legge delega e abbiamo richiesto di discuterne in Commissione. È una proposta che lega le politiche attive del lavoro ai cittadini italiani. Chiediamo che finalmente nelle Commissioni competenti s'inizi a parlare di queste tematiche e a calendarizzare le relative proposte di legge (non solo quelle del Movimento 5 Stelle perché mi risulta che ve ne siano anche di altri Gruppi parlamentari), affinché queste costituiscano la base per una seria riforma che riguardi una misura che c'è in tutti i Paesi (tranne che in Grecia e in Italia) e che dovrebbe costituire la base e le fondamenta delle politiche del lavoro, per far sì che le persone escano fuori dallo stato di emarginazione sociale; ciò tra l'altro è compreso anche tra gli obiettivi di Europa 2020.

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro. Innanzitutto penso che sia bene che ci si congratuli per l'iniziativa che il Governo e il Ministero del lavoro stanno assumendo e per gli impegni che stanno prendendo. Penso, infatti, che 260.000 giovani iscritti siano da considerare un bel risultato.

Non ho capito dalle sue dichiarazioni quante ditte o organizzazioni di datori di lavoro siano iscritte al programma.

Penso che il Fondo Garanzia giovani non dovrebbe essere l'unico impegno finalizzato alla creazione di occupazione per i giovani, ma dovrebbe far parte di una serie di impegni in tutto il mondo del lavoro. Infatti, ho sentito che il successo di questa iniziativa dipende dal funzionamento dei centri per l'impiego e, come lei giustamente ha detto, rispetto a tale profilo si riscontrano diverse situazioni territoriali nello Stato italiano.

Penso che anche l'efficienza dell'iniziativa debba essere considerata in collegamento con una maggiore attenzione alla riforma dell'apprendistato e della formazione professionale. Ho già sollevato diverse volte il problema dell'apprendistato nel pubblico impiego: una legge lo permette, ma non c'è il decreto attuativo. Credo che per l'occupazione dei giovani anche il pubblico impiego giochi un ruolo molto importante e serio.

Inoltre, sappiamo che ci sono giovani che non hanno raggiunto i quindici anni e che vorrebbero attivarsi in qualche modo, non nel mondo del lavoro, ma in un'attività di qualsiasi tipo, per avere una soddisfazione, che invece assolutamente non è concessa dalla normativa vigente, anche nel caso in cui vi fosse il consenso dei genitori. Chiedo se non vi possa essere un ripensamento in proposito, per fare delle eccezioni che possano dare occupazione anche ai giovani sotto i quindici anni.

Credo che anche il servizio civile possa essere un elemento molto forte, adatto all'impiego dei giovani.

Un'altra domanda che pongo riguarda la cittadinanza. L'iniziativa Garanzia giovani dipende dalla cittadinanza o dalla residenza nello Stato italiano? Quali sono i presupposti?

Da ultimo, signor Ministro, anche lei ha sottolineato la necessità di sostenere il patto generazionale. Le chiedo, gentilmente, di provvedere a una riforma delle disposizioni legislative, che diano anche la possibilità di proseguire in questo patto generazionale. Sappiamo, infatti, che la legislazione e l'INPS non lo permettono nel modo in cui lo vorremmo fare.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, signor Ministro, in un Paese normale la prima garanzia per un giovane, soprattutto se parliamo di giovani di quindici, sedici, diciassette anni, poco più che bambini, è quella di avere il diritto allo studio. Apprendiamo, invece, che nel decreto-legge «Sblocca Italia» si tagliano 50.000 borse di studio e lavoro. Per cosa poi? Per un lavoro saltuario, non duraturo.

Credo che dare la possibilità ai nostri figli di studiare non solo li aiuti ad avere un futuro migliore, lavorativo e non, ma costituisca anche un'opportunità per il nostro Paese, che evidentemente, invece, ha pensato bene di rinunciare anche a questo. Le faccio presente che negli ultimi due o tre anni si parla di 30.000-40.000 iscrizioni in meno all'università. Altro che Garanzia giovani! La maggior parte di queste mancate iscrizioni è di figli di operai o di persone che lavorano alla giornata. Penso che questa dovrebbe essere la prima garanzia da fornire ai nostri giovani.

Abbiamo parlato di 260.000 iscrizioni al progetto. Come ha già accennato qualcuno prima di me, era quasi prevedibile, in un disastro generale, che vi fossero tante iscrizioni. Il problema è che le segnalazioni che riceviamo vanno tutte nella stessa direzione: è molto esiguo il numero dei giovani chiamati a un colloquio che poi si trasforma in un lavoro. Quando, poi, il colloquio si trasforma in un lavoro, signor Ministro, la maggior parte delle volte non è cambiato nulla. Il lavoro che viene propinato i nostri giovani è quello vecchio, ormai vecchissimo: i vari tirocini e *stage*, che non si sa bene chi debba controllare. La domanda è se ci sono dati

precisi su quanti sono i giovani per i quali l'iscrizione si è trasformata in un eventuale lavoro.

Il tempo per intervenire è sempre molto risicato, cinque minuti, e non si capisce bene perché dobbiamo fare queste corse. Ho pieno rispetto di tutti e del suo lavoro e la prego di credermi da questo punto di vista, ma vorrei che, quando c'è la possibilità di dialogare di temi così importanti, non vi fosse sempre il limite dei cinque minuti, perché la fretta non aiuta a fare le cose nel modo migliore.

Passo alle politiche sociali attive. Ho sentito il Ministro parlare di logiche d'inclusione e della necessità di costruire politiche attive. Più volte, signor Ministro, l'ho invitata proprio alle politiche attive. Abbiamo presentato emendamenti per non far sentire inutili i lavoratori, con i contratti di solidarietà, con la rotazione della cassa integrazione, ma a distanza di sei, sette mesi, oggi aspettiamo ancora risposte in merito a ciò; ma sono queste le politiche attive.

D'altronde, siccome siamo in Europa, voglio ripetere che le Nazioni che da questo punto di vista sono all'avanguardia stanno andando tutte in questa direzione: cercare di suddividere il lavoro esistente. Solo così si crea davvero nuova occupazione, s'includono e non si escludono i lavoratori e si garantisce un reddito di questi tempi migliore, che può aiutare tantissimo i lavoratori e può consentire ai loro figli di andare a scuola.

Anche noi, come Gruppo, da tempo chiediamo di discutere del reddito minimo garantito. Abbiamo presentato dei disegni di legge: queste sì che sono politiche attive sul lavoro, che possono garantire dignità e inclusione ai nostri cittadini! Non si capisce bene il perché non si possa mai parlare di questo, ma si debba sempre parlare di numeri astratti.

In questa sede a volte si portano numeri che non sono corrispondenti alla verità. Noi parliamo con i referenti regionali e i dati che riceviamo dalle varie Regioni non corrispondono a quelli illustrati qui: delle due, l'una. C'è qualcosa che non va, almeno nell'informazione, Ministro. Dal mio punto di vista, quest'aspetto deve essere affrontato seriamente, perché credo che nessuno di noi abbia qualche dubbio sul fatto che la situazione sia talmente grave da dover essere affrontata con la giusta serietà. Ancora una volta, quindi, la invitiamo a fornire i numeri effettivi di quanti, tra i 260.000 giovani iscritti, hanno poi realmente avuto un'opportunità. Dalle varie Regioni riceviamo informazioni un po' diverse da quelle che ci vengono fornite adesso.

Vorremmo, poi, discutere delle nostre proposte. È vero che siamo opposizione, ma rappresentiamo dei cittadini come tutti gli altri Gruppi e vorremmo che questo venisse ricordato dal Governo.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono altre richieste di intervento da parte dei rappresentanti dei Gruppi che non hanno ancora parlato, cedo ora la parola ad ulteriori quattro iscritti a parlare, ai quali dovrò chiedere di limitarsi a battute brevi, per consentire poi al Ministro di replicare.

LEPRI (PD). Ministro, il minuto di tempo a mia disposizione corrisponde all'attenzione che noi tutti, a cominciare dalla Commissione, abbiamo dedicato alle politiche sociali, cioè poca.

In estrema sintesi, concordo pienamente sul superamento di un approccio categoriale per arrivare a uno olistico e interdisciplinare, indicato dal ministro Poletti. Ciò detto, ben sapendo che buona parte dell'attività e delle misure sono d'attuazione regionale o comunale, vi sono importantissime materie che attengono all'aspetto gestionale, più eminentemente esecutivo e del Governo, e a quello legislativo, che continua a restare in capo allo Stato.

Cito tre titoli per tutti. Innanzitutto vi è il riordino delle misure di sostegno per i figli a carico. In legge di stabilità c'è un'importante misura cui guardiamo con molta soddisfazione, ma la materia ha bisogno di un radicale riordino. Lo dico paradossalmente ma neanche troppo. La mamma che beneficerà del *bonus* bebè, se dopo tre anni non avrà il lavoro non beneficerà né degli assegni familiari, che vengono dati solo ai lavoratori dipendenti, né della detrazione per i figli a carico, perché questa viene data solo se capienti e gli incapienti non hanno questo beneficio. Stiamo dando benefici a chi paradossalmente ne ha meno bisogno e lavora. È un titolo relevantissimo. Abbiamo depositato un disegno di legge, sottoscritto da 50 senatori, perché a noi preme affrontare questa questione rilevante.

Il secondo titolo è relativo agli assegni d'accompagnamento e invalidità. All'obiezione che viene fatta sull'insufficienza dei fondi, il Governo ha risposto dicendo che la spesa per assegni di accompagnamento e invalidità è cresciuta enormemente, da 4 a 9 miliardi in una decina di anni. Il volume delle risorse indica la necessità di un'attenzione, che non possiamo trascurare. E quindi il tema di come la spesa è cresciuta, di come viene destinato l'assegno d'accompagnamento normalmente dalle famiglie e su come si potrebbe intervenire per mettere insieme servizi socio-sanitari e misure di trasferimento monetario non può essere lasciato alla determinazione delle Regioni o alla singola autonomia delle famiglie e dei cittadini.

Il terzo titolo è quello dei minori perché anche qui la competenza è della scuola e dei Comuni. Ci sono stati importanti programmi nazionali nelle scorse legislature, penso ad esempio alla legge n. 285 del 1997 che ha consentito in molti Comuni d'Italia di contrastare l'emarginazione, di fare un intervento di prevenzione primaria e secondaria che oggi, nelle periferie degradate, non si riesce più a fare, se non ci sono programmi nazionali. A me pare un tema relevantissimo da sostenere con delle misure e dei programmi nazionali.

Vi è l'ultimo punto che a noi preme interpretare in un senso molto promozionale e di collegamento con le politiche attive del lavoro. L'individuazione di un sostegno all'inclusione attiva non solo in via sperimentale ma esteso in modo generalizzato con criteri progressivamente da realizzare è un tema che ha anticipato il precedente Governo e che noi ci aspettiamo possa essere considerato nel futuro.



PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, cercherò di essere brevissimo visto il tempo a disposizione.

Come Movimento 5 Stelle siamo opposizione. Normalmente e storicamente l'opposizione dovrebbe essere ascoltata perché è una buona parte del Paese. Quello che rileviamo e che ci sembra di poter percepire è che qui l'opposizione è il Governo. Il Governo si sta opponendo a tutte le proposte dei cittadini. Senatore Lepri, in riferimento a quello che diceva, le ricordo che la maggioranza si è rifiutata di discutere alcune misure che favoriscano le politiche attive, quale ad esempio il reddito di cittadinanza. Ancora una volta chiediamo che venga discussa questa misura.

PRESIDENTE. Sarebbe passivo.

CATALFO (*M5S*). Non l'ha letto allora. Male.

PUGLIA (*M5S*). È fondamentale verificare e dialogare su una misura che parte soprattutto dalle politiche attive del lavoro.

Detto questo, oggi stiamo parlando della Garanzia giovani. Mi preme ricordare però che in Italia il grande problema non sono solo i giovani, ma anche tantissimi padri di famiglia che sono in difficoltà e di cui noi vogliamo si parli. Ho un timore con riferimento a questo strumento messo in campo dalla Comunità europea e non dal Governo, probabilmente non aveva neanche la possibilità di avere questa intuizione. È uno strumento della Comunità europea che dobbiamo assolutamente recepire, ma ho un timore che credo sia condiviso da qualsiasi cittadino italiano. Mi riferisco al fatto che questa misura e i fondi vengano mangiati da chi alla fine non collocherà il giovane in un'azienda. Al comma 4, alla lettera *b*), del cosiddetto *Jobs act*, abbiamo stabilito una serie di cose, tra cui anche che bisogna prevedere «adeguati strumenti e forme di remunerazione, proporzionate alla difficoltà di collocamento, a fronte dell'effettivo inserimento almeno per un congruo periodo». Non vorrei che la Garanzia giovani venga riassunta con dei corsi di formazione e che tutte le risorse che prendiamo vengano spese soltanto per fare corsi e contro corsi, che non servono assolutamente a creare occupazione.

Sono campano. Signor Ministro, la invito a venire in Campania; in alternativa può venire qualcuno del suo Ministero, perché mi è stata segnalata una situazione relativa ai fondi dati alla Campania sugli LSU. Questi fondi, anziché essere utilizzati per regolarizzare questi lavoratori, come chiede anche l'Europa, vengono dirottati verso tutt'altra parte. La invito ad andare insieme e verificare la destinazione di tali fondi.

Sono contento comunque che alla fine le nostre idee stanno entrando in voi, però bisogna applicarle e non limitarsi solo alle parole.

Quanto alle campagne informative, sono contento che si facciano partire, ma se per campagne informative intendiamo dare soldi alla pubblicità televisiva per ingrossare le casse di aziende private, allora non ci stiamo. L'Europa nella sua raccomandazione ci dice che bisogna sviluppare *partnership* tra servizi per l'impiego pubblici e privati, istituti di istruzione e

formazione, servizi per l'orientamento professionale, altri servizi specializzati, garantire il coinvolgimento attivo delle parti sociali. Dato che esistono tutte queste realtà, anziché spendere soldi per pubblicità televisiva, sarebbe opportuno cogliere l'occasione per fare campagna informativa direttamente a contatto con i nostri giovani presso gli istituti e le università.

BENCINI (*Misto-ILC*). Signor Presidente, cercherò di essere veloce, partendo dai dati che ci ha comunicato il Ministro, che ha parlato di 260.000 iscritti in questi sei mesi, cioè da quando a maggio è partito *Youth guarantee* (circa 40.000 al mese). Mi rifaccio inoltre a quanto ha detto il professor Ichino, cioè che c'è qualcosa che non va nel manico, nel senso che, su 40.000 iscritti, solamente un numero inferiore di persone viene audito e svolge i colloqui, per essere meglio instradato su un percorso che poi possa dare delle risposte e permettere di trovare un lavoro. A Firenze si dice che il pesce puzza dalla testa: se non funzionano queste strutture, bisognerà fare in modo di farle funzionare. Perché non funzionano? Rapportiamoci ad esempio alle equivalenti strutture in Germania («l'impero tedesco» che ci piace tanto): loro hanno circa 100.000 persone che si occupano di politiche attive del lavoro, contro le 8.000 in Italia (meno le 1.723 che in Sicilia non lavorano in questo momento). Conseguentemente, il numero è veramente minimale, per cui è un po' difficile mettere le persone su un percorso formativo.

Passo a un'altra questione, che riguarda tutto questo percorso. Vorrei sapere in che modo le agenzie per l'impiego, i centri per l'impiego e i percorsi formativi, che dovrebbero essere concertati a livello nazionale, si sposteranno con la nuova forma di Governo, con il nuovo assetto costituzionale e con il nuovo Titolo V della Costituzione, che cambia le competenze delle Regioni sul territorio regionale e nazionale.

Infine, il reddito minimo garantito o reddito di cittadinanza è previsto da una proposta di legge presentata dal Movimento 5 Stelle, che anch'io ho firmato. Questa è una politica attiva, nel senso che è una politica che prevede un percorso della persona. La persona ha diritto ad avere un reddito minimo garantito, ma viene anche seguita lungo un percorso che poi ovviamente la deve reinserire in un tessuto lavorativo. Quindi è un percorso non proprio passivo, ad avviso del Movimento 5 Stelle, ma è un percorso attivo nel disegno proposto.

PEZZOPANE (*PD*). Signor Presidente, farò solo un *flash*. Sia la collega Parente che il collega Lepri hanno già anticipato delle questioni. La prima problematica riguarda i centri per l'impiego; già la comunicazione puntuale del Ministro si focalizzava su questo problema. Questo conferma la bontà della scelta che abbiamo fatto nella delega, dove proponiamo un'idea nuovissima, l'agenzia nazionale. Il mio auspicio è che la delega trovi un rapido completamento del suo *iter* e che subito si possa mettere mano alla definizione di questa agenzia, perché la situazione nelle Regioni e anche nelle diverse Province è particolarmente disarticolata e merita un'organizzazione rapida ed efficace. Cito questo perché, a mio avviso,

potrebbe essere la causa o una concausa determinante per un rischio di insuccesso del programma Garanzia giovani, cosa che non ci possiamo permettere, perché fondamentalmente risulta ad oggi essere l'unico strumento di dialogo intergenerazionale e di sostegno all'ingresso nel mondo del lavoro delle giovani generazioni.

La seconda questione riguarda le politiche sociali. Credo che dovremo fare a breve un nuovo approfondimento, anche alla luce dei numerosi disegni di legge che sono stati presentati dai diversi Gruppi parlamentari e che tendono a rafforzare le politiche sociali all'interno dell'organizzazione delle più generali politiche del Governo. Sollevo tre problematiche. Un problema serissimo, che non viene affrontato e che è tutto a carico dei Comuni, riguarda la necessità, anzi l'obbligo dei Comuni di gestire i minori assegnati dai tribunali. Prima questa funzione dei Comuni veniva gestita con la cooperazione dello Stato e della Regione. Oggi non c'è più questa cooperazione. Nei piccoli Comuni la questione dei minori sta producendo gravi scompensi, a tal punto che alcuni Comuni si rifiutano di assistere i minori che i tribunali assegnano loro.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al signor Ministro, vorrei proporre a lui e a noi tutti l'ipotesi di un suo ritorno, non per rispondere alle domande, quanto piuttosto per tenerci ulteriormente informati, quando disporrà di ulteriori dati circa l'efficacia della spesa nelle singole Regioni. Penso a un quadro comparativo che ci consenta di capire le differenze e le ragioni di queste differenze e anche di riflettere, nel percorso di riforma costituzionale, sull'opportunità di riportare le competenze in materia allo Stato, come ha detto la senatrice Parente e come è nell'opinione di molti, anche del sottoscritto, che propose un emendamento a questo proposito.

In secondo luogo, vorrei sapere se il tema dell'integrazione fra servizi sanitari e servizi sociosanitari (cui ha accennato il senatore Lepri), con particolare riguardo all'indennità di accompagnamento e alla sua gestione integrata con l'erogazione di servizi reali, possa essere oggetto di un approfondimento ulteriore in altra sede e in altro momento, tanto più che abbiamo attivato un gruppo di lavoro sulle politiche sociali, che consideriamo ovviamente isolate a sé.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, parto dalla prima osservazione (cercherò in qualche modo di concentrarle, per quanto possibile).

Per quanto riguarda il tema del monitoraggio e il tema della valutazione di quello che sta accadendo nelle Regioni e dello stato di avanzamento di questi lavori, abbiamo una situazione da tutti riscontrabile, perché ogni venerdì sul sito del Ministero viene pubblicato il *report* sullo stato di avanzamento di Garanzia giovani. Quindi i dati presenti sul sito sono aggiornati settimanalmente. Abbiamo deciso di cambiare, completare e allargare gli elementi di informazione attualmente presenti. Dal 1° dicembre ci sarà pertanto un nuovo *report*, strutturalmente diverso, per la ragione che cercavo di dire all'inizio: nel momento in cui le Regioni

stanno pubblicando, in questi mesi, le diverse misure, abbiamo intenzione di pubblicare, nel *report* nazionale, le misure e l'utilizzazione delle stesse. Pubblicare un elenco senza che dentro ci fosse nulla, perché le Regioni non avevano ancora pubblicato le misure, non ci sembrava sano. In questo momento crediamo di essere in grado, a partire dal 1° dicembre, di pubblicare settimanalmente tutti i dati di informazione che riguardano, oltre a quello che diciamo oggi (il numero dei registrati per Regione e tutto quanto oggi viene pubblicato), anche l'articolazione; credo che ciò in buona parte risponda alle domande che avete posto.

Questo naturalmente pone il problema di un'immediata comparabilità dello stato di avanzamento dei lavori nelle diverse Regioni. Per ogni Regione sarà indicato non solo il numero dei giovani registrati, ma sarà indicato anche quanti ne sono stati presi in carico e qual è la tipologia della prestazione (*bonus* occupazione, *stage*, attività formativa o servizio civile); a quel punto la comparabilità sarà pressoché automatica. Non è una cosa semplicissima, perché dobbiamo trovare – lo stiamo facendo in questo momento – le forme per estrapolare e rendere certi i dati di alcune Regioni che hanno inserito il programma Garanzia giovani all'interno di più generali progetti di attività verso i giovani. Noi non vogliamo dare dati «scorretti», cioè che facciano la somma di politiche diverse (anche se sono tutte rivolte ai giovani); noi vogliamo mettere in pubblicazione solo i dati che riguardano Garanzia giovani. Questo produce dei paradossi: se si osservassero i dati della presa in carico della Lombardia, che è una delle Regioni che ha fatto meglio il proprio lavoro, si scoprirebbe che ha un dato di presa in carico basso, perché ha quel tipo di problema. Quindi stiamo smontando il dato, in modo tale da poter consegnare (sulla Regione Lombardia come su tutte le altre) un dato corretto da questo punto di vista.

Il dato che vi posso fornire ad oggi, per quanto riguarda la presa in carico, è oggettivamente sottostimato, perché non carica tutti gli elementi di queste Regioni. Oggi abbiamo 62.429 giovani che sono stati profilati e presi in carico dalle Regioni. Siamo intorno al 25 per cento del numero dei ragazzi registrati. Inoltre, dobbiamo anche valutare il fenomeno relativo al fatto che un certo numero dei giovani convocati poi non si presenta al colloquio. Occorre, quindi, fare anche un atto di pulizia dei dati con riferimento a questa situazione. Comunque, il dato attuale è di 62.000 giovani presi in carico.

Con riferimento ai quesiti concernenti il ruolo delle Regioni, siamo a conoscenza dei problemi della Sicilia e ne abbiamo discusso. In quel caso la situazione è molto complessa, figlia dei problemi riferiti alle strumentazioni territoriali (i centri per l'impiego, i centri per la formazione, i servizi di orientamento); è una situazione abbastanza complessa, ma siamo informati. Abbiamo cercato di mettere a disposizione della Regione tutti gli strumenti per aiutarla a fare il proprio lavoro al meglio.

Detto questo, sul fronte delle Regioni abbiamo un problema di prospettiva, che fa riferimento alle concrete possibilità di azione, in termini di sostituzione, a legislazione vigente. Stiamo conducendo una puntuale

verifica per decidere come procedere, perché non possiamo certo fare qualcosa contro la legge. Noi vogliamo che le cose accadano. Se la Regione non fa quello che deve fare, vogliamo intervenire, anche con una forma di sostituzione, ma lo dobbiamo fare sulla base della legge. Stiamo verificando esattamente questa possibilità, per evitare di incappare in problemi di costituzionalità o altro, che alla fine farebbero bloccare tutta la procedura.

PRESIDENTE. Signor Ministro, considerato l'approssimarsi dell'inizio dei lavori dell'Assemblea, dobbiamo interrompere l'audizione.

Se il Ministro conviene, proseguiamo il nostro ciclo di audizioni e, a conclusione di esso, potrebbe essere utile un suo ritorno, in modo tale da avere anche altri elementi raccolti lungo il percorso sui quali confrontarci nuovamente.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Certamente, tornerò volentieri e risponderò a tutti i quesiti posti.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il Ministro per la disponibilità.

Dato l'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, il seguito delle comunicazioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sulle politiche attive del lavoro con specifico riferimento al programma europeo Garanzia giovani, nonché sulle linee programmatiche in materia di politiche sociali, è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*





